

Onore a Sultano

I primi sintomi dell'avvicinarsi della fine, li aveva avuti durante l'attraversamento di un canalone. Una zampa messa male, almeno così aveva pensato, e giù, un goffo scivolone come aveva visto fare a quei turisti che ogni tanto salivano su per fotografarlo.

Durante una, del resto consueta, ripida salita di una parete, il suo regno, il suo naturale elemento, un lieve offuscamento della vista, un leggero capogiro.

Un attimo di smarrimento lo aveva colto ma, subito ripresosi, aveva cercato una cengia più comoda per riposarsi e riprendere il fiato che gli mancava a causa del furioso battere del suo forte cuore.

Sultano, accovacciatosi, cominciò a guardarsi attorno facendo finta di controllare se tutto stava andando bene; in realtà stava studiando le reazioni del branco per capire se avesse compreso la sua difficoltà.....niente, tutti i maschi stavano tranquillamente brucando la tenera festuca.

La riprova, che il suo ciclo stava per concludersi, l'ebbe però quando si accorse che le sue enormi corna, il trofeo che lo distingueva dagli altri e ne faceva di lui un capo, anzi "il Capo", cominciavano a dargli problemi. Problemi di pesantezza, di equilibrio, avrebbe voluto togliersele, fosse stato possibile, ma non poteva. Solo la Natura avrebbe provveduto a ciò.

Obbedendo alle leggi della Natura, Sultano, il vecchio e possente capo del branco più numeroso degli stambecchi del Gran Paradiso, stava tristemente allontanandosi per cercare un posto tranquillo dove terminare in pace la sua lunga vita.

Lunga, ma quanto lunga ? Sultano non lo sapeva, lo sapevano le guardie del parco che qualche volta lo avevano fermato per delle analisi. "Analisi biometriche e statistiche", così le chiamavano, « Diavolerie da scienziati », pensava lo stambecco, a cui però si sottoponeva tranquillamente e con una punta di orgoglio: « Siamo importanti, quindi occorre sottostare a questi piccoli fastidi » .

Di sicuro sapeva che di stagioni ne aveva passate molte. Aveva dapprima assistito ed in seguito partecipato a molti scontri per il primato, fatti a base di fragorose testate il cui rumore risuonava per tutta la valle; e ne aveva vinti molti, di questi scontri, ormai da tempo era capo incontrastato del branco.

E aveva conosciuto anche molte femmine, probabilmente molti di quei maschi che in quel momento stavano tranquillamente accosciati aspettando l'alba, erano

suoi figli e.....,ma bando ai ricordi, servono solamente per rendere più triste l'addio.

Alcune cose, però, le ricordava volentieri, cose che avevano fatto di lui "il Capo": le volte che aveva guidato il gruppo fuori del pericolo della valanghe, alla ricerca dei pascoli migliori, fuori portata dei fucili dei bracconieri.

Già, i bracconieri, ignobili individui che, non conoscendo stagioni, subdolamente tentavano di ucciderli per i loro trofei e per stupide superstizioni; quante volte aveva udito, sussultando, lo schiocco secco dello sparo, quante volte aveva visto cadere un compagno.....

Questi ed altri pensieri agitavano la mente del vecchio Sultano mentre si stava allontanando nell'oscurità della notte; si stava allontanando in quel modo, silenzioso come il cadere di una piuma, perché non voleva addii, sguardi di commiserazione, né tanto meno avrebbe voluto vedere eventuali lampi di gioia negli occhi di qualche pretendente che vedeva la strada del primato libera, libera dall'ostacolo rappresentato dalle sue formidabili corna.

Era già l'alba quando arrivò, faticosamente, sopra un ripiano dominato la "sua valle". Da quel naturale terrazzo roccioso poteva vedere, giù in basso, dei minuscoli puntini: il suo branco cominciava a muoversi dopo una tranquilla notte, più in là, su impervi roccioni le femmine stavano cominciando l'addestramento dei piccoli. Tutt' attorno le sue montagne, uno spettacolo stupendo, stavano colorandosi ai primi tenui raggi del sole.

<< Come è bello questo mondo, quasi dispiace lasciarlo >> e, lentamente, si addormentò.

Rumori sommessi, un lieve fruscio d'erba, Sultano si risvegliò, girò faticosamente la sua possente testa e..... dietro lui, tutto il branco dei maschi, stava arrivando quasi in parata.

In testa a tutti l'Alfiere, lo stambecco a cui Sultano aveva trasmesso, con il suo comportamento, tutta la sua esperienza, sperando potesse divenire il nuovo capo. Gli stambecchi si disposero a semicerchio attorno a lui, Alfiere gli si avvicinò più di tutti. Si accosciarono, attendendo, e solo Alfiere rimase in piedi.

Un rumore strano. Faticosamente Sultano volse nuovamente la testa, tutti questi movimenti adesso gli risultavano dolorosi e difficilissimi. Poco più in alto i suoi amici guardaparco stavano filmando il suo addio alla vita.

Quella mattina i guardaparco erano partiti di buon'ora dal casotto di sorveglianza. Di solito erano rumorosamente allegri ma quel giorno nessuno aveva

voglia di aprire bocca. Un controllo accurato degli zaini, della videocamera e via su, a salutare per l'ultima volta un amico.

Arrivati sopra il ripiano dove si trovava Sultano, prepararono tutto per le riprese e cominciarono ad attendere. Il branco non sembrava curarsi di loro. Pure loro non si curavano l'uno dell'altro, facendo finta di guardare il panorama, si abbassavano la visiera del cappello, quasi sino agli occhi, per proteggersi dal vento..... Un uomo non può piangere, porca miseria ! , è solo questo gelido vento che fa lacrimare !. D'un tratto nell'aria cadde un grande silenzio, anche il vento si calmò per un attimo, tutto sembrò cristallizzarsi, immobilizzarsi. Non un rumore, non un fruscio, né un battere d'ali.....,Sultano stava abbandonando la sua terra. Accosciato sul duro granito, dopo un ultimo sguardo alla valle, piegò il capo possente poggiandolo delicatamente sul terreno e.....si addormentò e questa volta per sempre.

I guardaparco, duri uomini provati a tutto, continuarono a non guardarsi nel volto; chi faceva finta di riassetto lo zaino, chi controllava la videocamera, chi.....No! porca miseria, no!, un uomo non può piangere, in fondo è solo un animale !. Ma non era vero, Sultano non era solo un animale, era anche parte della loro vita, del loro lavoro a cui si erano dedicati con amore, ed era un amico. Il branco rimase ancora per un po' attorno al loro capo poi, lentamente come una triste processione, si allontanarono.

Solo lui, Alfiere, rimase ancora lì per vegliarlo, attendendo da lui, forse, ancora qualche segno di vita.

E rimase ancora lì.

Rimase lì per un po' sino a che, comprendendo che il Grande Ciclo era davvero terminato, raggiunse il branco divallando con la sua solita flemma.

Anche i guardaparco rimasero lì ancora, poi , dopo aver recuperato il materiale, scesero anche loro verso il casotto ognuno solo con i propri pensieri.

Addio Sultano, difficilmente il branco troverà un Capo come te, e nemmeno noi troveremo un amico possente e gentile come te. Addio e dormi tranquillo il Paradiso è già qui.

Sergio Lucchesi - Livorno